

CHIESA

SENNA Il paese domani rende omaggio a padre Pozzoli che battezzò Papa Francesco

di **Veronica Scarioni**

Da domani, domenica 14 novembre, piazza Roma, a Senna Lodigiana, avrà un nuovo nome; sarà infatti dedicata a don Enrico Pozzoli, salesiano originario di Senna che nel 1936 battezzò Papa Francesco. E sarà il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Vice Decano del Collegio Cardinalizio, ad inaugurarla. Egli è originario di Buenos Aires, la stessa città dove era arcivescovo il cardinale Bergoglio, col quale ha condiviso gli anni del Seminario. Sarà come se papa Francesco si recasse poi nella chiesa parrocchiale di Senna, presso il fonte battesimale, dove divenne cristiano il missionario che avrebbe "fatto cristiano il Papa". Non è un gioco di parole, ma un'allusione al titolo della biografia che Ferruccio Pallavera ha scritto su don Pozzoli. Sarà ancora il cardinale Sandri, da conoscere impareggiabile del contesto in cui svolse il ministero il salesiano lodigiano, ad offrirci ricordi unici sugli italiani chiamati a nuova dignità in un Paese "alla fine del mondo", come lo definì papa Francesco la sera dell'elezione. Altro evento il prossimo mercoledì 17 novembre, alle 20.45 nella casa vescovile di Lodi, quando il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti e Andrea Monda, direttore dell'Osservatore Romano, illustreranno il profilo umano e spirituale di don Pozzoli. Proprio la prima pagina del quotidiano vaticano, ha recentemente raccontato il legame del Santo Padre con il nostro conterraneo, offrendo una recensione del libro di Ferruccio Pallavera - scrittore e a lungo direttore del *Cittadino* - dal titolo: "Ho fatto cristiano il Papa. Don Enrico Pozzoli, il missionario salesiano che ha battezzato Papa Francesco" (Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2021). L'opera, che in quella sede è stata definita da Roberto Ala «una biografia di ampia portata e dal titolo audace». L'appuntamento è, dunque, per domani pomeriggio a seguito della benedizione e inaugurazione della piazza, prevista per le ore 15 presso la parrocchia San Germano Vescovo di Senna. Il vescovo Maurizio introdurrà l'incontro, che dopo l'intervento del cardinale sarà concluso dall'autore. Domani mattina il Porporato presiederà la Santa Messa alle ore 9 nella cappella del Carmelo San Giuseppe di Lodi, concelebrata dal vescovo Maurizio. Missionario salesiano, Padre Pozzoli era nato a Senna nel 1880 e partì per l'Argentina nel 1903, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Torino. Oltreoceano lavorò soprattutto nelle scuole salesiane di Buenos Aires e divenne punto di riferimento per diverse famiglie di emigrati italiani, tra cui quella di Papa Francesco, del quale sposò i genitori e che battezzò nella



L'area davanti alla parrocchiale di Senna verrà intitolata a padre Enrico Pozzoli, originario del paese, Tommasini

Intitolazione della piazza con il cardinale Sandri



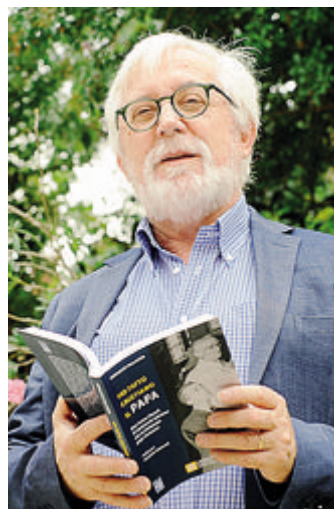
notte di Natale del 1936 per poi seguirlo nella sua crescita cristiana e nel suo percorso vocazionale. Ancora oggi il Santo Padre lo considera una figura fondamentale della propria vita ed è a conoscenza della targa a lui dedicata presente nella chiesa parrocchiale di Senna, benedetta dal Vescovo Maurizio nel giorno del battesimo del Signore, lo scorso gennaio. Recita: "In memoria di padre Enrico Poz-

zoli, salesiano nato a Senna lodigiana, che battezzò il Santo Padre Francesco e lo aiutò a crescere nella fede" ed è apposta sotto una fotografia del sacerdote. In seguito alla presentazione del libro, il cui inizio è previsto per le 15.30, avrà luogo intorno alle 16.30 un momento conviviale conclusivo, allietato dal corpo bandistico Santa Cecilia. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia si svolgerà alla presenza del prefetto della Congregazione per le Chiese orientali e del vescovo Maurizio, a seguire in chiesa la presentazione del volume scritto da Ferruccio Pallavera e un momento conviviale



Dall'alto da sinistra: padre Pozzoli, il cardinal Sandri, il vescovo Maurizio, sopra l'autore del libro Pallavera

L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

Sabato 13 novembre

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa per il conferimento del mandato ai nuovi ministri straordinari.

A **Codogno**, presso l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, alle ore 17.00, inaugura la mostra dal titolo "Madre Cabrini - L'angelo dei migranti" e alle 18.00, nella chiesa del Tabor, presiede la Santa Messa nella solennità di Santa Francesca Cabrini.

Domenica 14 novembre, XXXIII del Tempo Ordinario B

A **Lodi**, nella Cappella del Carmelo, alle ore 9.00, concelebra la Santa Messa presieduta dal Cardinale Leonardo Sandri.

A **Senna Lodigiana**, alle ore 15.00, col Cardinale Leonardo Sandri che presiede, partecipa alla inaugurazione della piazza dedicata a Don Enrico Pozzoli e alla presentazione della biografia del salesiano lodigiano che ha battezzato Papa Francesco.

A **Sant'Angelo Lodigiano**, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa a conclusione della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio dottor Giancarlo Bertolotti.

Lunedì 15 novembre

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.00, riceve l'Incaricato diocesano per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa e alle 15.30 il Direttore della Caritas diocesana.

Martedì 16 novembre

A **Codogno**, nella "Sala Vezzulli" del Polo Espositivo di Viale Medaglie d'oro, alle ore 10.30, partecipa alla cerimonia di inaugurazione della 230^a edizione della Fiera Autunnale dell'Agricoltura e della Zootecnia.

A **Monza**, in serata, partecipa all'evento dedicato ai giovani, organizzato dall'Ucid.

Mercoledì 17 novembre

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 20.45, presenta il volume biografico dedicato a Don Enrico Pozzoli, insieme al direttore de "L'Osservatore Romano" e all'autore.

Giovedì 18 novembre

A **Turano**, alle ore 10.00, nell'oratorio parrocchiale, partecipa col Vicario Generale alla riunione dei presbiteri del Vicariato di Casale.

Venerdì 19 novembre

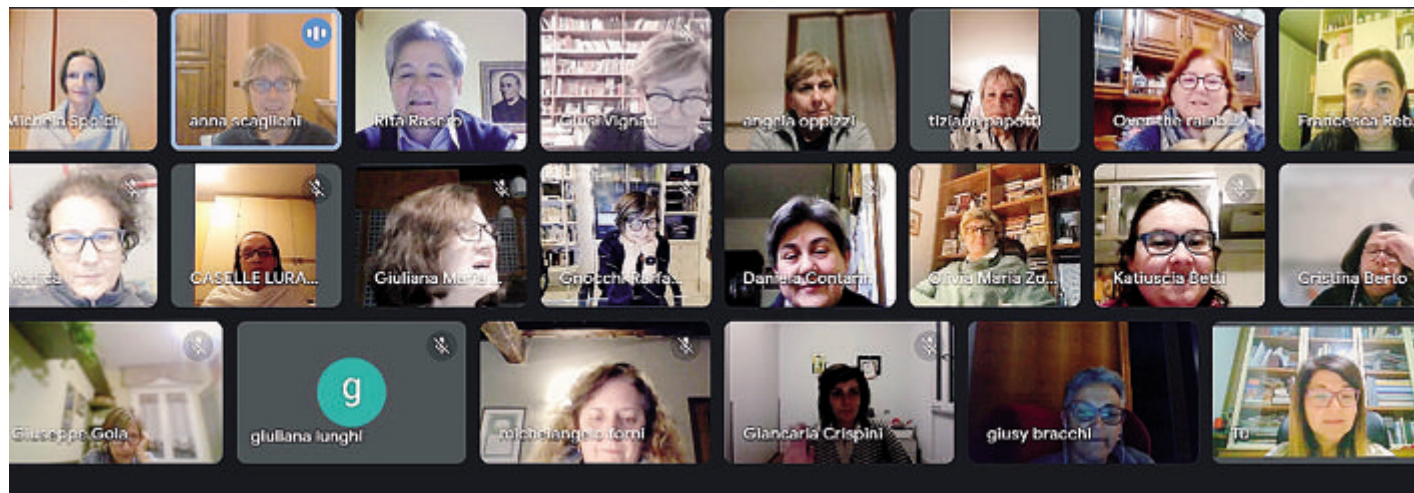
A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 10.00, presiede la riunione del Collegio dei Consultori e alle ore 20.45 quella del Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

SINODO Mercoledì sera c'è stato un confronto online fra 23 delle 33 partecipanti ai lavori dell'assemblea

Il ruolo delle donne nella Chiesa

Nessuna rivendicazione, ma il desiderio di vivere fino in fondo la propria corresponsabilità per la comune dignità battesimale

■ Nel capitolo secondo dello "Strumento di lavoro" del XIV Sinodo della diocesi di Lodi dedicato alla lettura dei segni dei tempi vi si trova, annoverato tra le sfide, il sottopunto dedicato al rapporto "Donne e Chiesa". La presenza femminile è infatti da valorizzare in misura adeguata, superando quella difficoltà comune che vede anche ai livelli organizzativi e di coordinamento nella Chiesa una preminenza maschile. In discussione ovviamente non è l'accesso delle donne al ministero ordinato, ma il come favorire un'incidenza più significativa del genio e della sensibilità di cui le donne sono portatrici, non solo nell'ambito del volontariato parrocchiale, ma anche degli organismi di comunione e delle realtà diocesane che animano il servizio pasto-



Un momento del confronto online di mercoledì sera al quale hanno partecipato 23 delle 33 donne che fanno parte dell'assemblea sinodale

rale. Sono 33 le donne presenti al XIV Sinodo, tra di esse due religiose. Poco meno della metà dei laici che vi partecipano. Occorre infatti ricordare che sono molti i sacerdoti che fanno parte, a vario titolo, dell'Assemblea sinodale. È parsa opportuna la proposta fatta da Raffaella Rozzi e da Michela Spoldi, entrambi moderatrici e presenti nel Consiglio di Presidenza, di creare un'occasione di con-

fronto tra tutte le "donne sinodali". Mercoledì sera, 10 novembre, 23 di loro hanno raccolto l'invito e si sono collegate per un confronto sul web. Nel testo proposto come bozza al vaglio del consiglio di Presidenza del Sinodo presieduto dal Vescovo, nessuna rivendicazione, ma il desiderio di vivere fino in fondo la propria corre-



Queste donne del XXI secolo sono eredi di tante generazioni che sono state protagoniste della vita delle Comunità con lo stile della cura e del servizio

sponsabilità nella Chiesa per la comune dignità battesimale.

«La Chiesa stessa è madre - scrivono - avendo come primo modello di donna, Maria». Ed ancora: «È un'attenzione che sta a cuore alle donne abitare la storia con lo stile della fraternità che è fatta di relazioni feconde, di legami generativi, per vivere comuni-

tà accoglienti, attente e premurose».

«Queste donne del ventunesimo secolo - ha detto Raffaella Rozzi, presidente diocesana dell'Azione cattolica - sono eredi di tante generazioni di donne che sono state protagoniste della vita delle Comunità con lo stile della cura e del servizio, con la fede autentica e solida, oggi rafforzata dalle parole e dai gesti del magistero e di Papa Francesco». Conclude raccogliendo in queste parole il sentire di tutte: «Essere donne nella Chiesa, così come siamo, tessitrici di relazioni, che guardano con il cuore». ■

SANT'ANGELO Monsignor Malvestiti ha pregato con i confratelli e li ha aggiornati sull'andamento del Sinodo diocesano

Il vescovo alla Fondazione Cabrini per un incontro con i sacerdoti ospiti



La visita del vescovo Maurizio accompagnata da monsignor Livraghi ai sacerdoti ospiti della Fondazione Cabrini

■ Mercoledì 10 novembre, monsignor Vescovo si è recato alla Fondazione Madre Cabrini in Sant'Angelo Lodigiano, per incontrare i sacerdoti anziani e/o malati, ivi residenti o provvisoriamente domiciliati per la attuale situazione di malattia, che ha bisogno di cure un po' particolari: don Marco Avogadri, don

Giovanni Dovera, don Franco Raimondi, don Ferdinando Bravi, don Domenico Pezzini, don Giuseppe Codecasa, don Franco Gasparini (decano con 92 anni!) e due sacerdoti della diocesi di Crema, don Felice Agnelli (89 anni) e don Giovanni Terzi. L'incontro si è tenuto al mattino, dopo la nostra solita cele-

brazione della Santa Messa comunitaria, partecipata anche dal direttore della Rsa, dottor Angelo Papa, diacono. Su richiesta di monsignor Vescovo l'incontro si è aperto con una nostra domanda: "Qual è la sua impressione sullo svolgimento del Sinodo diocesano e sull'incontro dei giovani con i Vescovi a Milano?"

«A Milano hanno lavorato 14 gruppi e, nel mio gruppo, ho trovato giovani interessati, preparati ed appassionati: si apre un capitolo nuovo per la Chiesa. In diocesi sta proseguendo il Sinodo, in modo costruttivo, senza polemiche o perdite di tempo e con una perfetta organizzazione». Monsignor Vescovo ha proseguito con un saluto personale e cordiale, ricordando il nostro servizio pastorale, svolto in precedenza, esprimendo attuale gratitudine per la nostra quotidiana preghiera per il Sinodo diocesano, segno di coinvolgimento nella vita della diocesi. I sacerdoti anziani e malati non sono ai margini, ma possono essere protagonisti con la preghiera e l'offerta della loro vita fragile e sofferta. Anche il Papa ha detto recentemente: «Il Vescovo crei un ponte con i sacerdoti». Questo è stato lo spirito di mercoledì. La richiesta di preghiera era venuta dal Vescovo nell'incontro precedente, dopo aver presieduto la celebrazione della Messa. La giornata dei sacerdoti, infatti, si svolge in camere situate attorno alla cappella, sempre aperta ed illuminata,

ed ha come momenti comunitari di preghiera il Rosario, la Santa Messa concelebrata, il Vespri e l'adorazione settimanale per le vocazioni.

Il Covid-19 aveva purtroppo creato una lunga pausa per il nostro ritrovarci, perché, per evitare i rischi di contagio, sono richieste molte rinunce agli incontri, anche se, grazie a Dio, e a tutte queste pur dolorose precauzioni, non c'è stato nel 2021 alcun focolaio di infezione nella Fondazione. Qualche tempo fa, però, sono riusciti a venire a trovarci anche il Vescovo di Crema ed il nostro Vicario Generale, don Basiano Uggè. La cornice dell'incontro è stata curata dalla direzione della Fondazione con un generoso aperitivo: tutti in cerchio, infatti, anche con il parroco di Sant'Angelo Lodigiano don Ermanno Livraghi, presidente della Fondazione Cabrini, con suor Giovanna, che si interessa della cura spirituale degli ospiti: dialogo aperto con la solita cordialità, visione globalmente ottimistica sul momento attuale, piena di speranza per la Chiesa e la diocesi. ■

Don Peppino Codecasa

L'APPUNTAMENTO Questa mattina il conferimento

Nuovi ministri straordinari, in duomo il rito del mandato

La Messa presieduta dal vescovo: agli incaricati il compito di supportare i sacerdoti nella distribuzione della Comunione

di **Raffaella Bianchi**

■ Sono sedici i nuovi ministri straordinari della Comunione cui il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti conferirà il mandato oggi, sabato 13 novembre. La celebrazione si tiene alle 10, 30 in cattedrale. Al termine, a ciascun nuovo ministro sarà consegnato il tesserino che attesta il mandato, più due copie del decreto (di cui una da consegnare al proprio parroco). Nelle nostre comunità i nuovi ministri avranno il compito di supportare i sacerdoti nella distribuzione della Comunione quando ve ne sia necessità; inoltre potranno recarsi dagli ammalati e da tutte quelle persone che chiedono di ricevere Gesù ma non possono fisicamente raggiungere la chiesa. Come negli anni scorsi, anche i nuovi ministri del 2021 hanno percorso un cammino di discernimento, formazione e preghiera, accompagnati dai parroci e dal direttore dell'Ufficio liturgico diocesano don Anselmo Morandi.

I nuovi ministri straordinari della Comunione sono: Elisabetta Oldini della parrocchia di Cervignano; Anna Bordiga della Muzza di Cornigliano Laudense; Emanuela Zibra



Ministri della Comunione: la celebrazione dell'anno scorso in cattedrale

di Maleo; Enrico Lazzarini di Riozzo, Maria Assunta Motti di Crespiatica; Maria Angela Cavallotti di Castelnuovo Bocca d'Adda; Raffaella Cecconi di Meleti; Vanda Ferrari di Santa Maria in Prato; dalla parrocchia di Livraga vengono Marco Guerini, Francesca Romana Benzioni ed Eleonora Zamproni; di Sant'Angelo, parrocchia Maria Madre della Chiesa, è Mara Lazzaretto; da Lodi città arrivano Marco Farina (parrocchia



Siete chiamati a conformare la vita a quella Eucarestia che portate nelle mani

San Bernardo); Marco Oppizzi (Borgo e Maddalena); Annunciata Cirtoli (San Lorenzo) e Vito Iaia (Santa Maria Ausiliatrice).

«Diventate ministri della Comunione non ordinari, come invece sono sacerdoti, diaconi e accoliti; ma straordinari - aveva detto il vescovo nel 2020 - Non siate smaniosi o ambiziosi. Il compito che vi è affidato è temporaneo. Siete chiamati a conformare la vita a quell'Eucarestia che portate nelle mani. Mai superficiale, mai distratto, mai scomposto deve essere l'atteggiamento di chi porta il Signore ai fratelli, anzi deve accompagnare nella preghiera coloro che ci sono affidati. La nostra vita deve diventare un vivente "Confesso" per le colpe commesse, seguito dal "Ti adoro". Ai fedeli portiamo il tutto di Dio». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI Tendere la mano ai poveri



Domani la Giornata mondiale dei poveri voluta da Papa Francesco

La Chiesa celebra la Giornata dedicata agli ultimi del mondo

■ Domani, in tutta la Chiesa si celebra la quinta Giornata mondiale dei poveri, voluta da Papa Francesco, che ha auspicato come questo evento coniughi la preghiera con l'azione concreta al servizio dei più deboli: «Mi auguro che la Giornata mondiale dei poveri, giunta ormai alla sua quinta celebrazione - ha scritto il Papa nel suo messaggio per questa Giornata -, possa radicarsi sempre più nelle nostre Chiese locali e aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza». Un messaggio che non può non tro-

vare accoglienza nella Chiesa laudense, radicata nell'insegnamento di San Bassiano, primo vescovo, che la tradizione ricorda proprio come "defensor pauperum, difensore dei poveri". Riprendendo il Vangelo di Marco, in cui Cristo dice «I poveri li avrete sempre tra voi», il Santo Padre ha quindi spiegato che tutti noi, in ogni momento, abbiamo l'opportunità di aiutare il prossimo, di aprire gli occhi sulle difficoltà che affliggono chi ci sta accanto, superando l'egoismo e il male dell'indifferenza che affligge la nostra società. Nel mese di dicembre è attesa l'inaugurazione del nuovo dormitorio diocesano in fase di completamento negli spazi della parrocchia dell'Ausiliatrice a Lodi. La struttura ospiterà una trentina di posti letto, un centro di ascolto e un centro diurno. ■ Fe. Ga.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

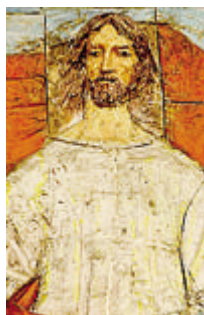
«Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa»

Gesù, in questa pericope del Vangelo secondo Marco, usa il linguaggio, allora molto diffuso in Palestina, dell'apocalittica; il cui scopo era quello di raccontare la venuta di un nuovo ordine cosmico e storico, a partire dalla drammatica consumazione di questo mondo. Egli però non indulge in previsioni varie, allora piuttosto comuni, anzi mette subito in chiaro: «Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Gesù piuttosto annuncia che l'irruzione del Regno di Dio nella storia degli uomini è già iniziata «in questa generazione», ma al contempo è al di là da venire, essa è già e non ancora. Gesù, la sua persona, le sue parole ed i segni prodigiosi del suo amore, sono già il regno di Dio, vale a dire la presenza viva ed efficace di Dio in mezzo al suo popolo. Pertanto, nella sua passione, morte e risurrezione

passa la scena di questo mondo, si compiono i giorni tremendi della grande tribolazione, per sbocciare nella pienezza della luce senza tramonto, nella speranza certa già profetizzata da Daniele:

«In quel tempo sarà salvato il tuo popolo» (Dn 12,1). In questo modo il capitolo 13 del Vangelo di Marco, identificato dagli esegeti come il grande discorso escatologico, narra un triplice compimento: la Pasqua di Gesù; la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 d.C.; la fine della storia umana. Gesù intende spiegare che la fine cronologica del mondo corrisponde al suo fine, cioè alla



meta, allo scopo verso cui tende l'intera creazione, cioè «entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rom 8,21). La fine della storia ed il suo fine coincidono perfettamente al punto da coesistere nella stessa misteriosa visione: «Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria».

L'espressione figlio dell'uomo, indica nei testi profetici dell'Antico Testamento, colui che ha ricevuto l'incarico di riscattare il popolo di Dio dalla schiavitù, prendendo su di sé e attraversando un destino di sofferenza e martirio. Si tratta di un termine tecnico, ben noto agli ebrei, che Gesù applica a sé indicando la propria missione di redentore.

Così il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo è il Cristo risorto dalla morte che attendiamo in «quel giorno» ed in «quell'ora» come giudice giusto dei vivi e dei morti.

di **don Flaminio Fonte**

INCONTRO Domani il Mac si prepara al congresso nazionale di Roma

■ L'incontro mensile del Movimento apostolico ciechi è in programma per domani, domenica 14 novembre 2021, dalle 15 alle 17 presso il Collegio vescovile di Lodi, in via Legnano. Anche i Lodigiani si preparano al XVIII Congresso nazionale Mac, che si celebrerà a Roma dal 25 al 28 novembre sul tema "Camminare insieme per costruire fraternità". Le tematiche su cui tutti i gruppi, dai più piccoli ai più grandi, sono chiamati a confrontarsi e a fare proposte sono: i Gruppi diocesani, le aree di attività e la comunicazione. I loro contributi saranno poi portati proprio al Congresso nazionale. Inoltre, per il Mac è tempo di tesseramento. Si può procedere in questa occasione e anche durante l'appuntamento del 12 dicembre, nella festa di Santa Lucia. ■

LA PROPOSTA In programma alcuni interventi per vivere nella generosità il tempo che ci prepara al Natale

Due progetti promossi da Caritas per un Avvento nella solidarietà

Appello per la comunità di Virgile, una delle più colpite dal sisma ad Haiti e per il supporto a un centro di accoglienza di Betlemme

di **Federico Gaudenzi**

Anche quest'anno, Caritas Lodigiana propone una serie di iniziative per «vivere nella solidarietà e nella generosità il tempo che ci prepara al Natale». Con l'Avvento di Carità 2021, come sempre, Caritas sostiene due micro-progetti di solidarietà, ad Haiti e in Terra Santa.

Haiti sta vivendo una crisi umanitaria senza precedenti: l'escalation di violenza perpetrata dalle bande armate ha causato 19mila sfollati in pochi mesi, a cui si sono aggiunti l'assassinio del presidente, che ha destabilizzato la situazione politica, e il terremoto che lo scorso agosto ha messo ancora più in difficoltà la



popolazione. Il micro-progetto sostenuto da Caritas è dedicato alla parrocchia di Virgile, nel dipartimento di Nippes, uno dei più colpiti dal terremoto: grazie al

l'aiuto lodigiano, sarà possibile distribuire alimenti e generi di prima necessità a trenta famiglie che vivono in condizione di particolare difficoltà, e sostenerle per

almeno quattro mesi.

L'altro progetto è dedicato, invece, al supporto della popolazione in Terra Santa: il conflitto permanente sta causando una situa-

zione di emergenza cronica, e a farne le spese sono come sempre i più fragili. Questo intervento è mirato in particolare all'acquisto di medicinali per gli ospiti della casa di accoglienza Hogar Nino Dios di Betlemme, che accoglie bambini disabili, abbandonati o in grave necessità. Ad oggi, gli ospiti della casa sono 35 bambini e ragazzi affetti da disabilità fisica e mentale provenienti da Betlemme, Ramallah, Jenin ed Hebron.

Il progetto è promosso dall'Associazione Pro Terra Sancta, una realtà no profit a servizio della Custodia di Terra Santa, che si occupa di progetti finalizzati al sostegno e alla formazione delle comunità cristiane, all'opera di conservazione e valorizzazione dei luoghi santi e all'aiuto umanitario. Questo secondo intervento è dedicato alla memoria di don Peppino Barbesta.

Per aiutare Caritas nel sostenere questi due piccoli progetti, al momento, è possibile donare direttamente all'ufficio Caritas di via Cavour, ma nei prossimi giorni sarà introdotta la possibilità di effettuare una donazione tramite il sito: caritas.diocesi.lodi.it.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SPIRITUALITÀ Da sabato 27

Incontri e riflessioni, le iniziative dell'Ac nel tempo di Avvento

Con i Vespri di sabato 27 novembre inizia l'Avvento 2021. Se nel calendario ambrosiano si apre già domani, domenica 14 novembre, nel rito romano la prima domenica di Avvento quest'anno cade il 28. E sono pronte le proposte di spiritualità rivolte a tutti e predisposte come consueto dall'Azione cattolica lodigiana in collaborazione con Ufficio per la pastorale della famiglia, Centro diocesano vocazioni e Ufficio di pastorale familiare. Sabato 27 novembre alle 20.45 nella chiesa dell'Ausiliatrice a Lodi sono attese le giovani coppie e le famiglie.

La meditazione sarà a cura dei coniugi Giulio e Alessandra Gaetani, del Servizio per la famiglia della diocesi di Milano.

Nella Chiesa ambrosiana Giulio e Alessandra sono responsabili dei gruppi «Acor - porta di speranza». Per la serata viene garantita l'assistenza ai bambini.

Domenica 28 invece, adulti e terza età sono attesi dalle 14.45 alle 17.45 al Seminario vescovile, dove la meditazione sarà guidata da don Guglielmo Cazzulani. L'incontro non prevede la celebrazione della Messa, ma si può valutare di partecipare a quella delle 18 in cattedrale. Giovani e diciottenni, sempre in Seminario ma dalle 18 alle 20, seguiranno la meditazione di suor Agnese Quadrio. Infine il 6 dicembre alle 21 alla Casa della gioventù in viale Rimembranze a Lodi, preghiera in preparazione alla Giornata dell'adesione. ■ Raff. Bian.

CATECHESI Collegio vescovile

Scuola di teologia, martedì l'incontro con don Scalmanini

A Lodi città continuano gli incontri della Catechesi cittadina, insieme alla Scuola di teologia per laici. Inizialmente erano stati previsti nella chiesa di Sant'Agnese, ma, come comunica monsignor Roberto Vignolo, d'ora in poi proseguiranno al Collegio vescovile, in via Legnano (nella foto). L'inizio degli incontri rimane sempre alle 20.45. Per la partecipazione sono necessari green pass e mascherina. Il prossimo incontro si terrà martedì 16 novembre. «Avrebbe dovuto intervenire don Emanuele Campagnoli ma, per ragioni organizzative, abbiamo scambiato le date», annuncia monsignor Vignolo. Così martedì 16 sarà presente don Davide Scalmanini, docente presso l'Istituto superiore di Scienze religiose «Sant'Agostino» di Crema. Il tema sarà «Perché la carità non si raffreddi, verso i vicini come verso i lontani». Don Davide, oggi anche amministratore parrocchiale di Caselle Landi e animatore presbitero dei Rappresentanti parrocchiali adulti e giovani, viene da una pluriennale esperienza come missionario fidei donum in Niger e in passato è stato anche direttore della Caritas diocesana. La proposta della Scuola di teologia è stata assunta quale Catechesi cittadina per tutti gli adulti. ■



Alzati!

Ti costituisco testimone di quello che hai visto

(Atti 26,16)

Giornata del SEMINARIO

DOMENICA 21 NOVEMBRE 2021

Seminario Vescovile

SANT'ANGELO Conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione del dottor Giancarlo Bertolotti

di **Raffaella Bianchi**

■ Monsignor Gabriele Bernardelli è responsabile per la nostra diocesi del Servizio per le cause dei Santi ed è stato giudice delegato vescovile nella fase diocesana del processo di beatificazione del dottor Giancarlo Bertolotti.

Don Gabriele, quali sono stati i passaggi salienti della fase diocesana del processo?

«L'indagine diocesana ha lo scopo di raccogliere testimonianze, documenti, scritti editi ed inediti di un Servo di Dio, vagliati tra l'altro da una "commissione storica" e dai cosiddetti "censori teologici" allo scopo di verificare se la "fama di santità", che è l'elemento fondamentale grazie al quale si può iniziare una causa di canonizzazione, regge - diciamo così - ad un'analisi di carattere storico-critico. Tutta la documentazione raccolta - tra cui eccellono per importanza le deposizioni dei testimoni, in particolare di quelli diretti - sta alla base dell'approfondimento che sarà poi svolto, secondo criteri rodati da una lunga tradizione, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, a Roma, al termine del quale, dopo un severo esame di competenza prima del cosiddetto "congresso dei teologi" e poi dei cardinali, arcivescovi e vescovi membri della Congregazione, il Santo Padre il Papa potrà stabilire che sia emesso il decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio, che è come dire che egli ha vissuto il Vangelo in maniera "eroica", cioè eccezionale. Un grosso lavoro è stato svolto dai due censori teologi, due laici (una donna e un uomo), e dalla commissione storica. La fase diocesana di questa causa, per colpa di nessuno, è stata tutto sommato un po' troppo lunga, ma è il frutto che conta. Ne emerge una figura luminosissima: un vero testimone della fede, un discepolo docile e appassionato del Signore Gesù».

Quanti testimoni sono stati ascoltati?

«I testimoni ascoltati sono stati 53 tra vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, laiche e laici. La parte preponderante delle testimonianze è quella femminile e non si stenta a capirlo, trattandosi di un ginecologo. Ci sono poi contributi molto significativi di colleghi medici, alcuni dei quali dividevano col dott. Bertolotti gli studi approfonditi, anche a livello internazionale, relativi alla proposta della regolazione naturale della fertilità. L'insieme delle deposizioni rappresenta una sorta di poliedro in cui si possono leggere le virtù teologiche, cardinali e morali vissute dal Servo di Dio in grado altissimo».

Ci racconta qualcosa del lavoro da Lei svolto?

«Dell'opportunità di introdurre questa causa di canonizzazione se ne parlò subito dopo la morte del dott. Bertolotti, avvenuta il 5 novembre



A sinistra una bella immagine del dottor Giancarlo Bertolotti, sopra monsignor Gabriele Bernardelli, responsabile per la diocesi di Lodi del Servizio per le cause dei Santi: è stato giudice delegato vescovile nella fase diocesana del processo di beatificazione del Servo di Dio

LA CELEBRAZIONE

Domani la Messa solenne con il vescovo Maurizio a ricordo del Servo di Dio

■ Domani, domenica 14 novembre, si conclude la sessione diocesana della causa di beatificazione del dottor Giancarlo Bertolotti. Alle 18 nella basilica di Sant'Angelo il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la celebrazione a ricordo del dottor Bertolotti e per la conclusione della fase diocesana del processo di beatificazione. Alla Messa seguirà la "Sessione conclusiva dell'indagine diocesana circa la vita, le virtù e la fama di santità in specie ed i fatti straordinari in genere del Servo di Dio dottor Giancarlo Bertolotti". Quindi la causa passerà a Roma, alla Congregazione per le cause dei Santi. Nella basilica dove "Gino" partecipava alla Messa (era stato anche catechista, educatore e animatore all'oratorio San Luigi, iscritto all'Azione cattolica), dove furono celebrati i funerali (il 9 novembre 2005) e la prima seduta della causa per la beatificazione e canonizzazione (il 9 novembre 2013), domani al termine della Messa il vescovo sigillerà gli atti della causa: una copia resterà chiusa nell'archivio della Curia di Lodi, altre due copie andranno alla Congregazione per le cause dei Santi, in Roma. ■

Un discepolo docile di Gesù

2005. Chi ha partecipato ai suoi funerali, il 9 novembre successivo, ricorda certamente il clima molto denso che si respirava, che trovò la sua interpretazione nelle parole dell'omelia pronunciata dall'allora parroco di Sant'Angelo, Mons. Carlo Ferrari, che terminava così: "Ti sentiremo certo sempre con noi, lì al tuo posto, lì su quella panca, per cantare insieme le lodi del Signore, celebrare il suo amore, per dire a Lui il nostro grazie con te e perché ti ha collocato qui tra noi: immagine viva della sua santità"; e in quelle della lettera fatta pervenire da Mons. Paolo Magnani, già nostro Vescovo, col quale Bertolotti aveva collaborato per l'avvio del Centro della Famiglia e il Consultorio, al parroco di Sant'Angelo, il quale scriveva: "Gradisci monsignore l'espressione del mio grande dolore per la sua morte unitamente all'ammirazione spirituale nei suoi confronti, avendo egli realizzato le parole di Gesù: "Ero malato e mi avete visitato". Per me è santo, subito, perché lo era anche in vita. Un santo tra i piccoli del Vangelo". Dunque il mio lavoro è consistito innanzi tutto nel raccogliere gli indizi relativi alla fama di santità del dott. Bertolotti. In ciò sono stato molto aiutato dalla snella biografia scritta su di lui dal compianto mons. Angelo Comini, di Pavia, nel 2008, se non erro, il quale, essendo stato suo amico, lo conosceva molto bene. Anche mons. Comini si dice impressionato dal funerale del Servo di Dio, tanto che proprio dalle sue esequie inizia a tracciarne il profilo biografico. Scrive: "È proprio da questo punto, da questa "trasfigurazione" che prende luce tutta

la sua esistenza. Dalla "nascita al cielo" tutta la sua vita si rivela come una lunga gestazione. Dei santi non si festeggia forse il giorno della morte, come *dies natalis*, giorno della vera nascita?". Dopo gli indizi sulla fama di santità e la valutazione della sua consistenza, è stato necessario verificare l'esistenza di testimoni diretti in grado di riferire con completezza come si è svolta la sua vita e di documenti atti a provare la sua straordinaria forma evangelica. Questi ultimi, insieme alla raccolta degli scritti editi e inediti del Servo di Dio hanno impegnato lungamente la commissione storica e sono stati sottoposti al vaglio dei "censori teologici", affinché verificassero se in essi fosse presente qualcosa di contrario alla fede o alla morale cattolica. Dopodiché è stato necessario interrogare i testimoni, tra i quali più di 40 indotti dalla postulatrice, la dott.ssa Francesca Consolini, nominata dall'attrice della causa, cioè la parrocchia dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini in Sant'Angelo Lodigiano, e altri dieci decisi d'ufficio dal sottoscritto. Terminato questo lavoro, che ha prodotto una documentazione di circa 3mila pagine (in originale), è stato necessario predisporre il transunto, ossia la copia conforme di tutto e un'altra copia, definita "pubblica", destinati entrambi alla Congregazione dei Santi, con gli atti della sessione pubblica di chiusura e le lettere credenziali del Vescovo e del Delegato Vescovile».

Che cosa ha significato per Lei?

«Devo dire innanzi tutto che lo stu-

dio della figura del dott. Bertolotti mi ha messo in certo qual modo in crisi. All'inizio degli studi universitari, egli scriveva ad un amico: "Creando gli uomini liberi, Dio rivolse a tutti l'invito a fare il bene; io umilmente accetto". Qualche anno più tardi, alla conclusione degli esercizi spirituali, annota nei suoi appunti: "Darò la mia vita alla maggior gloria di Dio". Lo ha fatto davvero! La sua vita è stata letteralmente inchiodata alla croce per vari motivi. Non sto esagerando: lo affermo alla luce di ciò che gli Atti di questa causa raccontano. E questa croce per il Bertolotti si chiama "perseveranza", che si è tradotta in una sorta di "consacrazione" senza alcun vincolo istituzionale, ma non meno cogente, a quella forma di vita che ad un certo punto del suo cammino aveva intuito essere il disegno di Dio su di lui. E lo ha fatto in povertà (non solo di spirito) e letizia. Mi è capitato di dire qualche volta che il Servo di Dio ha vissuto le beatitudini sine glossa: al termine della fase diocesana della causa lo ribadisco con convinzione e con confusione (per me)».

Bertolotti ha lavorato al San Matteo di Pavia ma ha contribuito alla nascita e sostenuto diversi consultori, compreso quello diocesano a Lodi, oggi in via Biancardi e a lui dedicato. È stato un medico ginecologo che ha operato in diverse province della Lombardia. A suo avviso, cosa dice a noi oggi la vita, l'operato, la professionalità e la spiritualità di Giancarlo?

«A mio modesto parere Giancarlo Bertolotti incarna ad un livello altissimo la vocazione del laico cristiano.

In un discorso tenuto alla plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici, il 17 giugno 2016, papa Francesco diceva: "Abbiamo bisogno di laici ben formati, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di laici che rischiano, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di laici con visione del futuro, non chiusi nelle piccolezze della vita". Giancarlo Bertolotti è stato un laico così: totalmente radicato nella contemplazione, interamente donato ai fratelli e alle sorelle, profeticamente proteso ad annunciare la bellezza dell'autentico amore coniugale e la promozione della vita umana. E sono tanto contento che la nostra Chiesa diocesana, che venera figure di vescovi, di sacerdoti, di religiose e religiosi, ponga ora dinanzi alla Sede Romana questo laico, l'ultimo della serie dei Servi di Dio lodigiani, che in certo qual modo fa da inclusione con i primi tre laici, martiri, che hanno bagnato col loro sangue la nostra terra: Vittore, Nabore e Felice. Che la conclusione della causa giunga quando è in corso il XIV Sinodo della Chiesa di Lodi ci induce forse a pensare che la Provvidenza indichi ancora oggi che la santità è il frutto maturo di ogni rinnovamento ecclesiale, perché Dio, che sembra a volte messo ai margini in questo nostro mondo, non smette di far progredire il suo regno, vincendo attraverso quella apparente sconfitta di una vita come quella di Giancarlo Bertolotti e di molti altri. ■

L'INCONTRO/1 Sabato scorso nel duomo di Milano la giornata con i giovani e i vescovi delle diocesi lombarde

Tutti allo stesso tavolo per guardarsi negli occhi e dare vita a un confronto, duro in certi casi, ma con l'obiettivo di cercare un cammino condiviso: fra i partecipanti anche la delegazione lodigiana

di **Federico Gaudenzi**

■ Vescovi e giovani si sono seduti allo stesso tavolo, si sono guardati negli occhi e hanno dato vita un confronto serrato, profondo, duro in certi casi, ma sempre rispettoso e desideroso di cercare un cammino condiviso. Sabato scorso, nella cattedrale di Milano, erano in duecento ragazzi e ragazze tra i 18 e i 30 anni, invitati dai 14 vescovi lombardi per ragionare su cinque temi: vocazione e lavoro; affetti, vita e dono di sé; ecologia; riti e intercultura. L'obiettivo non era quello di offrire risposte preconfezionate, ma anzi quello di aprire la porta ai dubbi, alle necessità concrete, alle incertezze e alle difficoltà che possono frenare l'entusiasmo straripante di chi sogna un mondo migliore e vuole rendere la propria vita un capolavoro unico e inimitabile, come del resto chiede anche il Vangelo.

Nell'elogiare la motivazione e l'intelligenza dei giovani coinvolti, il vescovo Maurizio ha definito i ragazzi una «risorsa da non sottovalutare». D'altronde, il percorso di ascolto dei giovani, per la Chiesa di Lodi, parte da lontano. Ancora prima della pandemia, nel viaggio delle «Sei Città», il vescovo aveva fatto tappa nei maggiori centri della diocesi, invitando delle rappresentanze dei giovani dei diversi vicariati. L'incontro, proposto dal vescovo, aveva coinvolto anche le amministrazioni locali,



Il gruppo di giovani lodigiani che ha partecipato all'evento di sabato scorso a Milano davanti al duomo con il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti

Dialogo serrato e profondo

li, nella convinzione che davvero il dialogo tra la società civile e il mondo ecclesiale possa essere arricchito dalla presenza dei giovani, dal loro contributo alla costruzione di una società migliore.

I giovani sono una risorsa che non rappresenta «il futuro della nostra società, ma il suo presente», come ha più volte indicato il vescovo Maurizio, auspicando un coinvolgimento vero, che li renda

protagonisti responsabili del mondo in cui vivono.

Un cammino di ascolto reciproco, quindi, che nella diocesi lodigiana prosegue da anni, che si è sviluppato nella Visita pasto-

rale, e ora si concretizza nel Sinodo diocesano. Un cammino di sinodalità ordinaria che, però, non può limitarsi ai ragazzi che vivono all'interno della comunità ecclesiale: l'incontro a livello regionale, infatti, è un modo per allargare lo sguardo oltre i confini della diocesi, ma non basta. L'elemento sottolineato da tutti i partecipanti, sia dai vescovi che dai giovani, è stato la necessità di non parlare soltanto «tra sé», ma di aprirsi anche ai compagni di classe, agli amici, ai compagni di squadra, ai coetanei che sono distanti dalla Chiesa, ma che dentro di sé vivono quella sete di infinito che, nella fede, può trovare una risposta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CATTEDRALE A LODI SABATO 20

Veglia dei giovani in cattedrale e professione di fede dei 19enni

■ Sabato 20 novembre in cattedrale a Lodi è in programma la Veglia dei giovani con il vescovo Maurizio. L'appuntamento di incontro e preghiera avrà inizio alle ore 21 e prevede anche la professione di fede dei 19enni. Per garantire lo svolgimento nel rispetto delle normative vigenti della Veglia dei giovani è necessario comunicare il numero dei partecipanti per parrocchia

scrivendo a upg@diocesi.lodi.it entro e non oltre mercoledì 17 novembre. Si chiede ai sacerdoti di specificare il numero dei ragazzi che faranno la professione di fede: i 19enni sono coloro che hanno terminato a luglio la quinta superiore. È in programma inoltre un ritiro di preparazione alla Professione di fede per i 19enni lunedì 15 novembre alle ore 21 nel Seminario vescovile di Lodi (via XX Settembre). La meditazione sarà tenuta nell'occasione da don Luca Anelli e nel corso del ritiro ci sarà la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. ■

L'INCONTRO/2 Don Enrico Bastia, direttore dell'Upg: «In questo evento mi sembra di poter cogliere una partenza verso chi è più lontano»

«La speranza di chi ha partecipato è che questo percorso di ascolto continui»

■ «L'incontro di sabato scorso è stato un punto di arrivo e un punto di partenza», commenta don Enrico Bastia, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile, nel raccontare il momento vissuto insieme ai vescovi lombardi e ai giovani lodigiani, di cui riporta la voce, le impressioni e i sentimenti: «È un punto di arrivo perché per la prima volta un gruppo sostanzioso di giovani incontra i propri vescovi insieme, riuniti, e penso sia davvero un bel traguardo, in questo itinerario di ascolto che si auspica da anni». Un percorso che si è arricchito

dell'entusiasmo portato dal Sinodo dei giovani voluto da Papa Francesco, quindi dall'esortazione apostolica *Christus Vivit*: «Siamo arrivati a questa tappa - prosegue don Enrico -, ma non è solo un punto di arrivo. Anzi, è soprattutto un punto di partenza: anche i nostri giovani che hanno partecipato a questo momento, nei ringraziamenti per la bella giornata vissuta, hanno detto che è solo l'inizio, esprimendo la speranza che questo cammino di ascolto continui. Mi sembra di poter cogliere, in questo evento che abbiamo vissuto, un

taglio missionario, una partenza verso gli altri, anche verso i giovani più lontani, che chi ha partecipato all'incontro porta nel cuore».

I giovani che vivono la fede, infatti, sono calati in una realtà secolarizzata, in cui si confrontano ogni giorno con amici e compagni che sono indifferenti a una dimensione spirituale, o persino la rifiutano: «Nelle conclusioni pomeridiane, i giovani stessi dicevano che sarebbe bello pensare a un incontro simile, con le giuste attenzioni e differenze, dedicato a chi è più distante dalla vita ecclesiale:



Don Enrico Bastia, direttore Upg

ascoltare perché sono così distanti, se hanno delle attese nei confronti della Chiesa». Un altro elemento significativo dell'incontro di sabato scorso si colloca nel metodo: «Portiamo a casa anche questo stile sinodale: in questo periodo, anche con il nostro Sinodo dio-

cesano, ci rendiamo conto che fare Sinodo vuol dire dedicare tempo, energie, non da soli ma con gli altri. Magari questo è più faticoso, serve pazienza, serve apertura verso pensieri diversi, ma si può costruire qualcosa di solido, di grande per il domani». Infine, un riferimento all'incontro conclusivo della giornata, con il comico Giacomo Poretti: «L'intervento di un comico a un evento così serio calzava a pennello, perché occorre metterci il giusto sorriso, quella leggerezza che non vuol dire disinteresse. Tra una battuta e l'altra, Giacomo è arrivato proprio al cuore anche del discorso: l'essere cercatori di quell'anima che ciascuno di noi ha. La vita di fede ci aiuta in questo». ■

Fe. Ga.

MONDIALITÀ Suor Laura Valtorta racconta la storia della sua vocazione e l'attività svolta in Sudamerica

Nove anni in Brasile accanto agli indigeni dell'Amazzonia e ai carcerati: «Un'esperienza che mi ha molto segnata»

di **Eugenio Lombardo**

Avremmo tutti bisogno di maggiore tempo. Di accorciare le distanze. Ad esempio, di prendere un treno, e di andare a sorridersi, vicendevolmente, dopo una lunga conversazione avvenuta telefonicamente, senza mai essersi prima confrontati. Perché ci sono incontri che entrano dritti nel cuore: fanno nido, subito. Esigono cure, attenzioni. Portano una ventata di freschezza, di novità: raddrizzano i sentieri storti, le giornate nate male, gli aggrovigliamenti dell'anima. Suor Laura Valtorta è una consacrata, missionaria dell'Immacolata. Me l'avevano segnalata, anticipandomi: ha delle storie che ti conquisteranno. È stato proprio così. Ha vissuto nove anni in Brasile, frequentando le carceri, in un primo periodo, e successivamente visitando le comunità indigene più sperdute lungo il Rio delle Amazzoni, quelle che si fa più fatica a raggiungere, quelle che forse ci sono ancora oppure chissà, perché il tempo rischia di perdere le memorie e cancellare i diritti persino alla vita. Suor Laura è nata a Monza, città che ricorda con qualche ombra e molte luci: «Sono nata e vissuta nella periferia di Monza, anche la strada in cui abitavo non aveva problemi particolari, invece il quartiere era sì problematico, caratterizzato da case popolari con una forte immigrazione dal Sud Italia e i relativi contesti d'integrazione non sempre facile. Amavo invece il centro della città: che ha un parco bellissimo, molto grande, uno sfogo di libertà, e rispetto al quale trovo sempre nuove zone da esplorare. Ricordo che vi andavo spesso in bici, cosa che tutt'ora privilegio fare, quando vi ritorno».

Posso domandarle quando ha scelto di consacrarsi?

«La mia vocazione arriva tardi, pur essendo cresciuta in una famiglia cattolica. Da ragazza non frequentavo l'oratorio, sentendomi anzi quasi superiore, in quanto non omologata come gli altri coetanei, nel non andarvi. Però mi piaceva cantare. In parrocchia c'era un bel coro, alla Messa domenicale ed allora cominciai a partecipare alla celebrazione, e questo è stato come un legame, ha fatto sì che la corda non si spezzasse mai del tutto».

Non credo che il canto però l'abbia condotta alla vocazione!

«Certo che no! Alla vocazione sono giunta attraverso una serie di gradualità passaggi. Ad esempio, ricordo che arrivò in oratorio un sacerdote molto dinamico, che invitava



Suor Laura Valtorta è una consacrata, missionaria dell'Immacolata: per nove anni ha svolto l'attività in Brasile

La scelta della missione per santificare se stessi

i giovani ad andarlo a trovare per conoscere la realtà della parrocchia, ed io sentivo questo appello come se fosse rivolto proprio a me. Certo, non era così. Eppure sentivo questo richiamo come esclusivo. E allora, una sera, con alcune amiche sono andata».

Perché indica quel momento quasi come uno spartiacque?

«Facevo l'Università, ed ho trovato un gruppo di giovani che parlavano di un Gesù che era diverso da quello che avevo sino a quel momento conosciuto io. Questo mi ha molto colpito. Poi, è accaduto di andare in Polonia, era il 1991, alla Giornata mondiale della gioventù e lì, durante un momento di preghiera, ho avvertito una sensazione molto strana».

Quale, suor Laura?

«Una diversa consapevolezza di Dio. Nel senso che, sino a quel momento, per me era stato un'idea, un codice morale, mentre ora lo sentivo come una persona, con cui relazionarsi e col quale vivere una profonda, autentica relazione. C'è stato poi un ulteriore passaggio. Ho frequentato il gruppo missionario e la casa del Boschetto delle suore dell'Immacolata (Pime)».

Scoprendo cosa?

«Le suore sino a quel momento io le avevo immaginate severe, cupe. E con i miei occhi, e con sorpresa, vedevo invece religiose allegre, che sapevano divertirsi ed apprezzare la vita. In quel periodo stavo completando l'Università e mi accorgevo che la mia domanda era non cosa volessi fare dopo, ma cosa Dio volesse che io facessi. Dio era entrato totalmente nella mia vita, capisce?».

Cosa ha studiato?

«Mi sono laureata in Economia e Commercio, la tesi l'ho preparata che ero già in convento. Ricordo che le banche telefonavo per i colloqui di lavoro e mia madre diceva: no, mia figlia non è in casa, vive in convento, è suora. E dall'altra parte non capivano se era vero o una battuta. I miei? Mi hanno sostenuta, forse all'inizio erano perplessi, ma poi felici quando mi hanno vista, a mia volta, felice».

È andata subito in missione?

«No, ci sono arrivata col tempo. Ho fatto la prima professione nel 2003. Poi sono andata a Roma per studiare Teologia all'Università Gregoriana. La scelta della missione è nata, anche questa, come un

percorso interiore. Avevo letto un articolo di un missionario che diceva come questa esperienza non fosse legata all'esigenza di convertire, ma di convertirsi; non per santificare gli altri, ma per santificare se stessi. Mi sembrava una frase calzante relativamente al mio personale percorso. Nel 2009 ho ricevuto il mandato, destinazione Brasile, Amazzonia precisamente. Ho fatto nove anni in tutto, pur se in due esperienze diverse, con un'interruzione di un biennio per un rientro in Italia».

Su quali attività è stata coinvolta?

«Nel primo periodo ho lavorato nella pastorale carceraria, e questa esperienza mi ha molto segnata. L'ho svolta a Macapá, in un penitenziario dalla struttura vecchia obsoleta, con celle che ospitavano il triplo di persone consentite, dentro una puzza di muffa e di sporco indicibile. Ho visto vivere in modo disumano. Noi offrivamo, per chi lo desiderava, una lettura comunitaria del Vangelo. Ma poi lasciavamo parlare i carcerati: cosa vi dice questa pagina, come entra nelle vostre vite?»

A quale scopo?

«La proposta offriva un tocco di

umanità ed amicizia; valori importanti, in un ambiente dove questi aspetti sono azzerati, in quanto lì vigono le regole interne della sovrappaffazione e delle angherie, perché sopra a chiunque c'è sempre un capo: quello del padiglione, quello della cella, e così via, in una struttura gerarchica caratterizzata dalla violenza».

Mi racconti un momento che le è rimasto impresso.

«In quel periodo si celebrava proprio in Brasile la Giornata mondiale della gioventù; in queste occasioni, già dall'anno prima, viene portata in processione la Croce, per tutte le diocesi. Siamo riusciti ad averla nel nostro carcere, in un incontro con i diciottenni, ed è stato un momento davvero significativo.

Li i giovani sono tanti: la popolazione carceraria è costituita per il 75 per cento dalla fascia d'età dai 18 ai 25 anni. La croce e l'icona di Maria hanno costituito un confronto sconvolgente con questi giovani».

C'è qualcuno di loro che non ha dimenticato?

«Ho conosciuto una giovane ragazza, che spacciava droga e che era già madre di bambini. Probabilmente nell'ambiente dello spaccio aveva dovuto realizzare un qualche sgarro. Quando è stata liberata, infatti, ha avuto il tempo di tornare a casa e davanti all'uscio è stata trucidata: morta in una pozza di sangue. La notizia della sua uccisione mi aveva sconvolta; ho cercato di scuotere le altre ragazze, urlando loro: ma è così che volete finire tutte, morte dentro il vostro stesso sangue?».

Sembrano esistenze già segnate.

«Un ragazzo mi ha detto: "Irma, che in portoghese significa sorella, io so solo spacciare droga, perché sin da bambino in casa mia ho visto fare solo questo, procurare i soldi con gli affari della droga". Allora, io mi sono posta questa domanda: ma quali reali possibilità hanno avuto questi giovani di vivere una vita diversa? Va bene, avranno compiuto crimini evidenti, ma che opportunità hanno avuto di sottrarsi al male? Intendo le possibilità di ciascuno. Con questo non voglio scusare nessuno, ma fare comprendere che non è giusto giudicare senza appelli. Comunque, io stessa ho imparato tanto da loro».

Per esempio?

«Le racconto cosa mi ha detto un giovane: "Irma, ma se Gesù, che era il figlio di Dio, pregava sempre, allora noi, che siamo peccatori, visti come reietti dalla società, quanto spazio dovremmo dedicare alle preghiere nella nostra vita?" Ho trovato questo interrogativo ricchissimo e vero».

(fine prima parte).

CRISTINE Le nuove sfide per la scuola al centro dell'incontro del Convegno di cultura

Educare in tempi di Covid

Il professor Sancilio ha sottolineato la necessità di guide autorevoli alle quali le giovani generazioni possano guardare con fiducia

■ Nel programma 2021-2022 dei Convegni di cultura Beata Maria Cristina di Savoia è inserita doverosamente "l'educatività". Dopo un tempo tragico e doloroso, denso di rinunce, drammi famigliari, con chiusure di scuole, Chiese e luoghi di cultura e di incontro, è urgente rimettere al centro delle nostre attenzioni la sfida educativa. Dodici anni fa la Cei tratteggiava gli orientamenti pastorali ed esortava ad «educare alla vita buona del Vangelo». Si trattava di una sfida con la quale l'episcopato italiano intendeva dare la risposta più efficace al problema della educazione dei giovani facendo conto su una più stretta collaborazione da parte delle famiglie, della scuola, delle comunità parrocchiali e delle associazioni. Ora questa sfida è ancora più importante perché bisogna superare i problemi e i danni causati

dall'isolamento e che si riflettono sul lavoro, sulla capacità di ritrovarsi comunità. In molti casi sono insorte nuove diffidenze, nuove paure. La scuola in presenza ha riaperto i battenti e la vita dei giovani è ricominciata. Con queste considerazioni il professor Corrado Sancilio ha introdotto la sua prolusione tenuta alle Cristine di Lodi. Il professor Sancilio è stato insegnante per 13 anni e preside per 14. La crisi epocale causata dalla pandemia ha creato una realtà colma di incertezze e disagi. Dopo i primi tempi della diffusione del virus nei quali la gente chiacchierava da un balcone all'altro o si cantavano canzoni "scaramantiche", è iniziato il distanziamento sociale che ci ha fatto identificare nell'Altro un potenziale untore. Niente più strette di mano, abbracci, niente sport, ma mascherine, solitudine, lacerazioni. La scuola post Covid necessita di educatori autorevoli ai quali le giovani generazioni possano guardare con fiducia. Occorre tenere conto del contributo delle famiglie, delle comunità parrocchiali, di tutti per reinserire



Il professor Corrado Sancilio

nella più positiva vita sociale i ragazzi, i giovani e i piccoli. Soprattutto per coloro che hanno vissuto la degenza negli ospedali senza poter ricevere il conforto dei genitori. Isolati anche dai nonni e dalla mancanza di spazi domestici adeguati senza una tecnologia utile per giocare e tenersi in contatto. Molti sono i bambini e i ragazzi che hanno subito questo terribile impatto unitamente alla perdita di persone care. E non dimentichiamo la sofferenza che l'isolamento ha causato nei figli

unici. Nelle famiglie si è insinuata l'incertezza del lavoro con le relative preoccupazioni economiche e la consapevolezza di un futuro incerto e questo ha generato un cambiamento del modo di vivere e la perdita della socializzazione. La scuola ha gli strumenti per aiutare i ragazzi a crescere attraverso lo studio e lo sport, aiutandoli a coltivare le loro passioni e ritrovare la speranza. La normalità scolastica con l'avvio della presenza accompagnerà il recupero dei ragazzi grazie all'incontro con i compagni, con la ripresa delle attività sportive. «È fondamentale che la relazione fra alunni e professori sappia garantire efficacia nell'autentica azione didattica che va ben oltre la trasmissione dei valori», ha affermato Sancilio. La scuola dà speranza e si augura che le lacerazioni che tanti hanno sopportato non portino a coltivare la ribellione. Nel dolore si perdono sovente la fiducia e la fede, si rimprovera Dio per le sofferenze, invece di rivolgersi a Lui per chiedere la Sua consolazione e la sua Grazia vivificante. ■

Maria Mazzoni

L'INIZIATIVA

Il 18 novembre la preghiera per le vittime degli abusi

■ Il 18 novembre sarà la prima Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La giornata viene promossa dalla Chiesa italiana e costituisce «un'occasione da valorizzare nelle Chiese locali grazie all'impegno dei Referenti diocesani, dei parroci, dei consacrati, dei catechisti, degli educatori e di tutti gli organismi pastorali, perché siano coinvolte tutte le componenti della comunità cristiana - scrive il presidente del Servizio nazionale tutela minori, monsignor Lorenzo Ghizzoni -. Siamo invitati alla preghiera per sostenere i cammini di recupero umano e spirituale delle vittime e dei sopravvissuti, da chiunque siano stati feriti, così gravemente, dentro o fuori dalla Chiesa». Nella nostra diocesi il Referente è don Basiano Uggè, collaboratori Raffaele Gnocchi e Maria Chiara Cerri (tutelaminori@diocesi.lodi.it , 338 569 5999 martedì, giovedì, sabato dalle 10 alle 12). ■

TUTTI I MARTEDÌ

Non perdere lo speciale su **il Cittadino**

QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

IL CITTADINO GREEN